

Caro benzina, rischio stop per i trasporti La Cna: «Cassa integrazione per il 50%»

Duemila aziende, che danno lavoro a 5 mila persone, temono di fermarsi. I carburanti pesano per il 55% dei costi totali

Elvira Scigliano

Walter Basso, referente autotrasportatori per la Cna, ha ricevuto settanta telefonate in un giorno. Sono tutti "padroncini" con il loro camion che hanno fermato il lavoro o ditte con dipendenti che chiedono di attivare la cassa integrazione. Le aziende padovane sono circa 2 mila e danno lavoro a 5 mila persone, metà sono monoveicolari (i padroncini appunto) e metà hanno mediamente due dipendenti. Da lunedì il 50% rischia la cassa integrazione: non ce la fanno più con i costi, gli conviene star fermi e non lavorare perché i carburanti pesano per il 55% dei costi totali.

LO STOP

«Il fermo generale non è ancora stato proclamato», spiega Walter Basso, «ma il rischio è altissimo. Al momento i piccoli possono lavorare in perdita, ma "salvare" il rapporto con il cliente, oppure fermarsi. L'ultima strada è quella più battuta, anche se al cliente dicono che sono malati o indisposti. Chi lavora da solo, con il suo mezzo, è in perdita: o ci rimette o si ferma. Mentre la ditta più strutturata fa fatica a fermarsi di punto in bianco e dunque ricorre o alle ferie, per mettere una prima toppa, o alla cassa integrazione». Un obbligo secondo Cna e non una scelta.

RINCARI

«Se fino a prima dei rincari i carburanti incidavano per il 33-35% sui costi di gestione complessivi», continua Basso, «adesso siamo intorno al 50-55% dell'incidenza. In altre parole per sopravvivere – non per guadagnare – gli autotrasportatori dovrebbero aumentare i costi sul cliente del 20%. Ma le ditte che commissionano i trasporti sono alle prese con i loro problemi e spesso i soldi non ce li hanno. Tuttavia se si fermano i trasporti si fermano le consegne

nei negozi, compresi i supermercati e lo stesso trasporto dei carburanti. «L'80% delle merci viaggia su gomma», sottolinea il referente della Cna, «e tutto – anche solo per un chilometro – cammina su strada».

CONTRADDIZIONI

«Ci sono alcune cose che non comprendiamo», sottolinea Basso, «la più eclatante è il prezzo del carburante appena fuori dal paese, ad esempio in Croazia, dove abbiamo alcuni dei nostri partner: lì la benzina è arrivata – rincarando – a 1,66 euro, da noi ha varcato i 2 euro: al netto delle accise, che da noi pesano per 21 centesimi, chi guadagna i centesimi rimanenti?». La categoria vuole sapere se c'è una speculazione in atto e lo chiede al Governo.

GOVERNO

«Fin ora da Roma ci hanno dato poche risposte e per nulla convincenti», fa presente Basso, «Per il 19 marzo è in programma l'iniziativa "tir luma-ca", ovvero non uno stop ma un rallentamento del servizio, ma il fermo totale non è lontano». Intanto martedì il sottosegretario Teresa Bellanova ha convocato un tavolo: «Speriamo in qualche risultato», continua Basso, «ma abbiamo la sensazione che la situazione sia fuori controllo. Un esempio su tutti: le aziende di trasporto hanno spesso una cisterna extra rete, ovvero in azienda, che fa scorta di carburante. Prima del balzo dei prezzi, se chiedevi 5 mila litri ti dicevano che erano troppo pochi, che dovevi prenderne 7 mila perché facessero il viaggio. Adesso, se ne chiedi 9 mila, ti dicono che sono troppi, che al massimo te ne portano 4 mila oggi e il resto dopo. Le possibilità sono due: non ne hanno – e ne dubito – oppure sperano di specularci vendendo a più soldi più avanti. Non voglio credere a questa possibilità, ma intanto abbiamo interessato l'Antitrust». —





Walter Basso, trasportatori Cna



Prezzo record del metano registrato in un distributore padovano in via Adriatica, a Sant'Agostino